

TERAMO: SCOPERTA UNA SCULTURA INEDITA DEL '400

di Elisa Amorosi
Ispettore Storico Artistico
della Soprintendenza
per i B.A.A.S. dell'Abruzzo

Il gruppo in terracotta della Madonna adorante il Bambino della chiesa di San Domenico di Teramo ripropone in una delicatissima versione lo schema figurativo della seconda metà del Quattrocento abruzzese, dell'ambito di Silvestro dell'Aquila. Di quest'opera, artisticamente notevole e inedita, non solo per essere sconosciuta alla letteratura scientifica, ma anche per essere diversa da come era apparsa a chi pur conoscendola aveva tentato di decifrarla, si ignora la provenienza. Citata per la prima volta nel 1924, all'epoca l'edificio era sconosciuto ed in uso al Ministero di Guerra, non risultava collocata in chiesa bensì in uno dei corridoi del convento, ubicazione oggi non più individuabile.

La sistemazione attuale, non originaria, è anche relativamente recente: la scultura non fu trasferita in chiesa nel corso dei radicali lavori di ristrutturazione dell'edificio nel 1929; è probabile pertanto che vi sia stata collocata nel 1940, all'epoca del rientro dei Padri Domenicani a Teramo. Murata, con uno sgangherato risassemblaggio, in una nicchia della zona presbiteriale compromessa dall'umidità, si presentava sfigurata da rozze ridipinture e sovrapposizioni in stucco che la rendevano difficilmente valutabile. Il restauro si è rivelato tra i più complessi per le problematiche di conservazione storico-artistiche che l'opera è venuta ad assumere dopo l'intervento che ha permesso il recupero dell'organismo plastico e della policromia originaria, consentendo una corretta lettura dei suoi valori stilistici.

Anche se le vicissitudini e gli spostamenti hanno segnato irrimediabilmente la scultura, con la perdita del trono e di buona parte del modellato e del colore alla base, la composizione si appalesa per uno dei risultati più rilevanti dell'arte abruzzese, per l'elevata qualità esecutiva, la sobria monumentalità, la composta, nobilissima espressività del volto. Ad un'avanzata tecnica esecutiva nel trattamento e nella lavorazione della materia fittile si unisce un gusto decorativo del rivestimento pittorico, ricercato ed aggiornato sulle tecniche della pittura "maggiore" su tavola. L'artista ha ricorso nel manto ad un finissimo rivestimento a foglia d'oro su bolo armeno e tratta tutto il bordo con un minuto motivo a losanghe; utilizza nei decori della veste della Madonna, localizzati sul petto e nelle maniche, dorature applicate direttamente sulla preparazione, con una particolare variante del procedimento a missione oleosa.

Tutta la superficie pittorica appare oggi coerente; per ridare la necessaria definizione alla policromia originaria largamente conservata, si è ritenuto di dover integrare tutte le piccole lacune del colore e della preparazione, e quelle che ne compromettevano la coerenza volumetrica; il trattamento pittorico ad acquerello si è imposto perentoriamente anche in lacune di più grande dimensioni, in considerazione che in due casi, per posizione e caratteristica, venivano a determinarsi effetti inevitabilmente fuorvianti per la lettura dell'opera (un effetto di righe verticali bianche e rosse nella veste, al di sotto della cintola e motivi di macchia di colore sulla terracotta irrimediabilmente intrisa delle versioni delle ridipinture).

Per ristabilire l'originario aspetto naturale dell'immagine, nel rispetto dei valori formali forniti dall'artista, le parti in



L'opera prima...



...e dopo il restauro

terracotta mancanti e quelle di rifacimento di più ovvia restituzione simmetrica sono state ricostruite in resina.

Gli elementi di stile recuperati con il restauro permettono una più corretta valutazione di questa scultura la cui im-

portanza si è rivelata inversamente proporzionale alla sua scarsa fortuna critica. Fu nota agli inizi del secolo da Francesco Verlengia e descritta come uno "stucco dipinto" di Giovan Francesco Gagliardelli, scultore non altrimenti noto che per una scultura in terracotta di Ripatransone (AP), documentata da un atto di allogazione del 1524; più recentemente è stata citata da Otto Lehmann Brockhaus, con un generico riferimento alla bottega di Silvestro dell'Aquila, il più importante e noto scultore abruzzese del Rinascimento.

Un rilievo determinante, per la definizione delle problematiche inerenti all'aspetto storico-artistico, è venuta ad assumere la recente individuazione di un'opera firmata e datata: si tratta della scultura lignea, intimamente affine a quella di San Domenico, raffigurante la *Madonna adorante* della chiesa della Misericordia di Petriolo in provincia di Macerata, firmata *Magister Iohannes Antonius Aquilanus* e datata 1525, unica scultura certa, finora conservata, di questo artista che è stato identificato con Giovanni Antonio da Lucoli, pittore nato nel 1491 e documentato a L'Aquila dal 1508 al

1537, alla quale rinviamo per via diretta tutta una serie di puntuali riferimenti: la raffigurata volumetria del viso e del collo slanciato, l'acconciatura del velo che incomincia il volto, i particolari iconografici dei cuscinetti e del fermaglio, la foggia dell'abbigliamento, i dettagli ornamentali, l'impianto generale, le proporzioni della figura e soprattutto la ricercata distribuzione delle pieghe del manto.

Giuseppe Crocetti che ha pubblicato la scultura di Petriolo nel 1985, dopo il rinvenimento della firma, propone di riferire a questo artista un elevato numero di sculture lignee e in terracotta esistenti nell'Abruzzo e nelle Marche, in verità accomunate solo dal legame iconografico, mentre non cita quella di San Domenico di Teramo, benché in essa si evidenziano le medesime connotazioni stilistiche. Di tali sculture, Ferdinando Bologna ritiene ascrivibile all'autore di Petriolo solo quella di Farno d'Acquasanta, nel Museo di Ascoli Piceno,

segnalando inoltre, per un collegamento in tal senso, un inedito busto di Madonna delle Collezioni della Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila.

Sulla base comune dei riferimenti, sopra menzionati, quasi altrettanto stretta è l'analogia della Madonna di San Domenico con quella di Villa San Giacomo (Casa cardinal Lercaro) a Ponticella di San Lazzaro, presso Bologna, pubblicata da Massimo Ferretti, e con un busto di Madonna di proprietà privata. Si ritiene di poter associare a questa opera anche la scultura di S. Maria della Tomba di Sulmona (AQ), ancorché la sua leggibilità sia limitata dalla mancanza della policromia, con particolare riferimento al Bambino in piedi, sul ginocchio della Madre che permette un illuminante confronto con le figure di Bambino di Teramo e di Bologna, (quello della scultura di Petriolo è andato distrutto), tutte caratterizzate da un aspetto meno accattivante rispetto a quello delle madri, dalla pesantezza degli arti inferiori in rapporto alla gracilità di quelli superiori, da un che di imperfetto nelle guance, dagli stessi capelli a riccioli, da una medesima lavorazione delle orecchie.

A fronte di tali affinità, è da considerare come alla scultura di Teramo, più serrata e compatta rispetto a quelle di Ascoli e di Sulmona, dove peraltro viene abbandonata la



Rimossi gli strati posticci, l'opera presentava una difformità di assemblaggio e la mancanza di alcune parti colmate da riempimenti in gesso. Questa situazione ha reso necessario lo smontaggio della scultura di cui si individuano ora le parti di cottura.

formula iconografica specialmente abruzzese della Madonna adorante il Bambino posto sulle sue ginocchia, con un modellato più tenero e affusolato rispetto a quella di Petriolo, sembra appropriata una collocazione a metà strada fra Petriolo e Sulmona, entro il terzo decennio del sec. XVI. Senza voler proporre una affrettata identificazione, va inoltre ricordato, a proposito della Madonna della Tomba, un noto, ma mai utilizzato riferimento documentario del 22 luglio del 1534, relativo a una figura della Beata Vergine e del Figlio, da realizzare in terracotta, commissionata al Maestro Giovanni Antonio da Lucoli, pittore aquilano, da un cittadino di Sulmona, peraltro non discordante da un altro documento del 1580, il quale renderebbe senz'altro più attendibile l'identificazione di Giovanni Antonio da Lucoli con il Giovanni Antonio Aquilano, documentato a Petriolo. Della produzione pittorica di Giannantonio da Lucoli, limitata alle antiche attribuzioni ricordate dagli storici locali, relative a quattro dipinti delle chiese aquilane di S. Amico, di S. Flaviano e di Santa Giusta e del Duomo, allo stato attuale delle conoscenze, si conservano l'affresco, molto guasto, della lunetta della chiesa di Santa Giusta e la *Natività* su tavola del Duomo, oggi al Museo Nazionale dell'Aquila, opera in cui sono state ravvisate citazioni, rielaborate in ambito provinciale, dal Ghirlandajo e da Lorenzo di Credi.

Particolari dopo il restauro.



La Madonna di San Domenico a Teramo



Particolare durante la rimozione delle ridipinture. La stesura primitiva, pur lacunosa, mostra una coloritura delicata con le velature trasparenti e un disegno sottile dei tratti del volto.

La scultura raffigurante la madonna con bambino è realizzata in terracotta dipinta e dorata. L'opera è modellata "a lavare" e sezionata in otto parti per la cottura. La polichromia è su una preparazione di gesso e colla e la doratura a foglia su bolo armeno.

L'opera proveniva da altra collezione, probabilmente fu rinvenuta in pezzi ed il riassetto era stato piuttosto approssimativo procurando notevoli spostamenti che ne alteravano l'aspetto e le proporzioni.

Numerose sono state le successive manomissioni ed interventi di restauro: l'esame stratigrafico evidenziava sei livelli di ridipinture e rigessatura, grossolane stuccature coperte da colate di cera pigmentata e pesanti ritocchi a smalto.

Tutta la parte dorata era stata coperta, già nei secoli, da più stesure di azzurro. Per il riconoscimento dei costituenti, per individuare la tecnica esecutiva e per determinare l'esatto stato conservativo è stata eseguita una approfondita serie di indagini diagnostiche: esami microscopici e microchimici, stratigrafie, rilievi grafici e rilevamenti microclimatici.

Molte stuccature, risultate composte da un impasto di gesso, calce, pigmento e coccopesto erano strabordanti sull'originale per colmare le discontinuità del rimontaggio. Altre stuccature ricostruivano parti mancanti o coprivano, con svolazzi d'invenzio-



Stuccatura ed integrazione nella parte bassa dell'opera (la più lacunosa).

Montaggio dei frammenti rinvenuti sciolti all'interno della scultura.



Il restauro di una scultura di terracotta policroma e dorata

ne, parti altrimenti lacunose. Alcuni elementi anatomici erano stati ricostruiti in gesso, come la mano e il piede del Bambino e le mani della Madonna, in modo approssimativo ed ancorati con perni in ferro che si erano poi malamente ossidati.

La rimozione dei primi strati di ridipinture e degli elementi aggiunti è stata eseguita in loco con tecniche differenziate strato per strato controllando con stereomicroscopio, quindi la scultura è stata smontata per proseguire il lavoro in una sede più attrezzata.

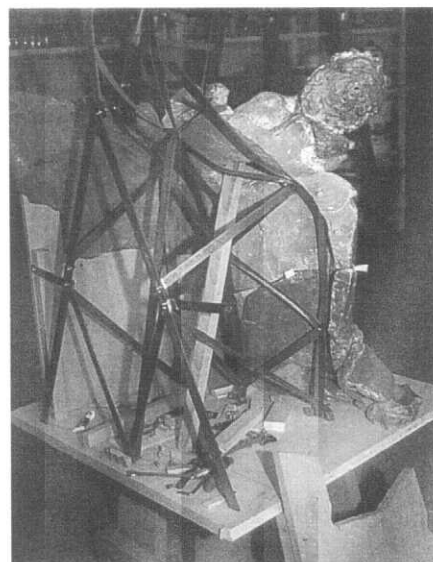
I pezzi sono stati protetti, staccati l'uno dall'altro, imbracati e sollevati con un paranco. Durante questa fase si sono rinvenuti, nella malta che murava l'opera alla base, numerosi pezzi e frammenti che sono stati recuperati e catalogati.

In laboratorio il disimballo è avvenuto dopo il tempo necessario per l'acclimatazione seguito con apposite apparecchiature di rilevamento. Un troppo rapido essiccarsi della materia avrebbe causato gravi problemi alla pittura, indebolendo la terracotta e favorito la cristallizzazione dei sali sulla superficie. Per sostenere la scultura, oggi mancante di un appoggio, si è realizzata una armatura interna a traliccio costruita in acciaio inox modellata sulle forme tergal e fissata ad una base in lamellare marino.

La struttura è robusta, moderatamente elastica, completamente smontabile e costruita in maniera da consentire la circolazione d'aria intorno alla scultura ed evitare ossidazioni e correnti indotte tra le parti metalliche.

Si è quindi potuto perfezionare la pulitura, compresa quella della parte posteriore della scultura, fermare le scagliature della terracotta e consolidare le parti disgregate.

Gli strati pittorici e di preparazione sono stati fermati dove pericolanti e consolidati con iniezioni localizzate di adesivi compatibili per le parti dorate e per quelle policrome. Per alcune zone questa operazione è avvenuta sottovuoto.



Costruzione dell'armatura di sostegno con struttura di acciaio inox e elementi in lamellare modellata sulle forme tergal.

Le parti dell'opera fratturate sono state riattaccate con resina epossidica e spine di rinforzo in fibra di vetro inserite in bocciole di nylon affogate all'interno del giunto. Si sono potute riassemble anche tutte le parti rinvenute nel calcinaccio durante lo smontaggio.

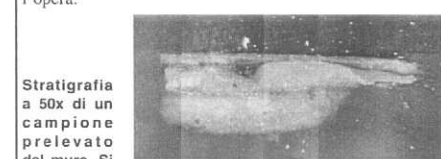
Le lacune del modellato sono state ricostruite con un impasto plastico di calce e coccopesto su una armatura in acciaio armonico e le lacune minori sono state colmate con stucco acrilcellulosico caricato con pigmento. Non sono state ricostruite le parti prive di riferimenti come i panneggi della parte bassa o il trono mancante, mentre la mano della Madonna e la mano ed il piede del Bambino sono stati ricostruiti intagliandoli in resina su modello delle esistenti ed ancorati in modo reversibile all'originale.

Si sono, quindi, stuccate a livello ed integrate con colore ad acquarello a tratteggio e selezione le mancanze circoscritte all'interno di campiture. Le abrasioni e le stonature sono state velate con colori a vernice nella cromia e oro in polvere sulla doratura.

Le parti di terracotta lasciate a vista sono state patinate per uniformarne il tono e un leggero trattamento protettivo a base di resine e cere microcristalline differenziato per doratura, colore e terracotta è stato dato sulla superficie dell'opera.

Le parti di terracotta lasciate a vista sono state patinate per uniformarne il tono e un leggero trattamento protettivo a base di resine e cere microcristalline differenziato per doratura, colore e terracotta è stato dato sulla superficie dell'opera.

Le parti di terracotta lasciate a vista sono state patinate per uniformarne il tono e un leggero trattamento protettivo a base di resine e cere microcristalline differenziato per doratura, colore e terracotta è stato dato sulla superficie dell'opera.



Stratigrafia a 50x di un campione prelevato dal muro. Si evidenziano in questa sezione quattro strati azzurri su due rigessature sovrapposte all'originale, costituito da lamina d'oro su sottile preparazione a bolo armeno.

SCHEDA TECNICA

Collocazione: Teramo - Chiesa di San Domenico
Soggetto: Madonna con il Bambino
Autore: Giovanni Antonio da Lucoli (doc. a L'Aquila dal 1508 al 1537)
Epoca: terzo decennio del secolo XVI
Proprietà:
Materia: Terracotta policroma e dorata
Misure: h. cm. 158 - base 76 x 89
Direzione dei Lavori: Elisa Amorosi della Soprintendenza Beni A.A.S. per l'Abruzzo
Finanziamento: TERCAS Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo SpA
Impresa esecutrice: Studio TRe snc di Arezzo (diagnostica, progetto, esecuzione)
Altri: Andrea Gobbi, Francesca Gattuso (collaboratori), Francesco Conti (intagliatore)
Termine lavori: aprile 1997 - esposta al Castello Cinquecentesco de L'Aquila per la XII settimana dei Beni Culturali.